



CINZIA BEARZOT

Processo decisionale e assunzione di responsabilità nella democrazia ateniese

Ho già avuto modo di proporre qualche riflessione di carattere poco più che divulgativo su temi simili a quelli discussi in questa sede in un contributo del 2013, dal titolo “Rischio e responsabilità: riflessioni sulla società greca”¹. In questa sede vorrei riprendere e approfondire il tema della responsabilità a proposito delle figure coinvolte nel processo decisionale della democrazia ateniese, dai singoli leader politici e oratori, chiamati a fare le loro proposte all’assemblea, al popolo nel suo complesso. Si tratta di un tema che mette in evidenza un’interessante, complessa dialettica: tra responsabilità e irresponsabilità, tra i tentativi dei capi politici di chiamare alla corresponsabilità l’assemblea e il rifiuto di quest’ultima di assumersela insieme all’esercizio del diritto a governare, tra le diverse modalità di esercizio del potere deliberativo e del potere esecutivo.

1) La responsabilità dei magistrati

Cominciamo col dire che il principio di responsabilità è ben noto nella democrazia ateniese, anzi può essere ritenuto una delle sue fondamentali caratteristiche². In Erodoto (III 80, 6) il fatto che i magistrati siano soggetti a rendiconto è considerato uno dei cardini del sistema democratico, accanto al sorteggio delle cariche e all’abitudine a “mettere in comune” ogni decisione:

«(la democrazia) assegna le cariche per sorteggio, sottopone l’esercizio del potere a rendiconto, mette in comune tutte le decisioni (πάλω μὲν γὰρ ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευόμενα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει)».

¹ BEARZOT 2013a.

² ROBERTS 1982; DAVIES 1994; ELSTER 1999.



Il riferimento, attraverso l'uso dell'aggettivo *hypeuthynos*³, è al ben noto istituto delle *euthynai*, il rendiconto cui tutti i magistrati dovevano sottoporsi al termine del loro mandato e che riguardava sia l'aspetto finanziario, sia l'aspetto politico del loro operato. La procedura ci viene descritta da Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* del 325 ca. (48, 4-5; 54, 2)⁴; in epoche precedenti essa era certamente in vigore (una tradizione non priva di incertezze la fa risalire addirittura all'epoca di Solone, quindi agli inizi del VI secolo)⁵, ma non sappiamo in che misura la procedura più antica corrispondesse a quella nota per il IV secolo avanzato⁶. A ciò si aggiunga che i magistrati erano controllati non solo a fine mandato, ma anche ad ogni prytania, ognuna delle dieci parti in cui era diviso l'anno amministrativo (*Ath. Pol.* 43, 4; 61, 2, per gli strateghi)⁷. I magistrati, quindi, nella democrazia ateniese erano ritenuti "responsabili" per definizione.

Sempre nell'ambito del *Tripolitico*, del resto, si può notare che la sovranità di una sola persona, la monarchia, peraltro descritta da Erodoto con i tratti della tirannide⁸, è definita "irresponsabile" (*aneuthynos*, termine non attestato prima di Erodoto: *μουναρχίη, τῆ ἔξειστι ἀνευθύνω ποιέειν τὰ βούλεται*, III 80, 3)⁹. La contrapposizione *aneuthynos/hypeuthynos* nei due contesti costituzionali discussi da Otane è piuttosto interessante, in quanto fa del principio di responsabilità da parte di chi esercita il potere esecutivo su mandato popolare una caratteristica del sistema democratico che, per contro, non è richiesta laddove venga esercitato un potere di carattere assoluto da parte un singolo individuo che rappresenta solo se stesso: ed è proprio a quest'ultimo tipo di potere, non all'oligarchia, che Otane contrappone la democrazia. Dunque il principio di responsabilità era certamente ben noto in democrazia, ed era anzi riconosciuto come qualcosa di peculiare e di imprescindibile perché di *isonomia* (per usare la terminologia di Erodoto) si potesse effettivamente parlare. In democrazia, insomma, l'esercizio dell'*arche* era *hypeuthynos* per definizione.

Accettare di essere inserito nelle liste dei sorteggiabili e degli eleggibili e poi di assumere le cariche significava dunque, per il cittadino dell'Atene democratica, accettare il principio di responsabilità, che lo esponeva a rischi non indifferenti,

³ Già presente in Aeschyl. *Pers.* 213 (in cui Atossa dichiara Serse, in caso di fallimento, *οὐχ ὑπεύθυνος πόλει*); *Choeph.* 715 (in cui Clitemnestra ordina a un attendente di agire come persona tenuta al rendiconto); *Prom.* 324 (in cui Oceano presenta Zeus come un duro monarca, che non deve rendere conto a nessuno: *ὄρων ὅτι τραχὺς μόναρχος οὐδ' ὑπεύθυνος κρατεῖ*). Si noti che due occorrenze su tre presentano il re come irresponsabile davanti allo stato e a chiunque: v. *infra*.

⁴ RHODES 1981, 561-563, 597-599.

⁵ Per uno *status quaestionis* cfr. Poddighe 2014, 195 ss.

⁶ Pierart 1971; Hansen 1991, 222-224; Rhodes 2005; Efsthioiu 2007.

⁷ Rhodes 1981, 523, 682-684.

⁸ Bearzot 2015a.

⁹ Cfr. Aeschyl. *Pers.* 213; *Prom.* 324 (cfr. *supra*, nota 3).



soprattutto nel caso in cui il magistrato dovesse maneggiare denaro pubblico o occuparsi di cose militari. Gli Ateniesi erano infatti molto severi con i loro magistrati impegnati nella gestione del denaro pubblico e nella difesa militare dello stato: le accuse di corruzione e di tradimento¹⁰ erano all'ordine del giorno, e Demostene diceva che uno stratego ateniese correva maggior rischio di morte in patria, perché processato e condannato dai concittadini, che in guerra (*Phil.* I 47); vengono in mente i timori di Nicia durante la spedizione di Sicilia, desideroso di essere sostituito anche perché preoccupato di essere chiamato in giudizio dal popolo (cfr. per esempio Thuc. VII 14, 4)¹¹. Nonostante ciò, la disponibilità ad assumersi l'onere delle magistrature non sembra esser mancata nell'Atene democratica. La partecipazione al governo della città attraverso l'esercizio delle magistrature era un diritto/dovere a cui i cittadini non si sottraevano, accettandone i rischi; non accentuerei troppo, a questo proposito, l'incoraggiamento proveniente dai modesti incentivi economici legati al *misthos*. Piuttosto, il pensiero democratico, come è noto, considerava "inutile" (*achreios*) il cittadino che rifiutasse di partecipare (Thuc. II 40, 2): la scelta della *apragmosyne* (l'"inerzia", il tenersi deliberatamente lontani dalla vita politica) era malvista e veniva accettata, nell'ambito del *corpus* dei cittadini, solo per chi fosse noto come antidemocratico e quindi ritenuto pericoloso¹². Vuoi per adesione all'ideologia democratica della partecipazione, vuoi anche perché il mettersi in gioco in prima persona nell'aspetto gestionale comportava probabilmente una certa gratificazione, il principio di responsabilità e la sua verifica attraverso i rendiconti pritanici e annuali sembrano aver costituito un elemento pienamente accettato dall'opinione pubblica democratica.

2) *La responsabilità dell'assemblea*

Molto diverso è il quadro che ci troviamo di fronte se consideriamo la questione dell'assunzione di responsabilità nelle decisioni politiche, in particolare in assemblea. Se il potere esecutivo in democrazia, infatti, è responsabile per definizione, non così è per il potere deliberativo: in questo caso il cittadino democratico non sembra accettare di assumersi le proprie responsabilità di governo, che rovescia piuttosto su coloro che prendevano la parola per presentare proposte e richiederne l'approvazione. La mentalità comune riteneva che

¹⁰ Per la *prodosia*, HANSEN 1975, 12 ss.; QUEYREL 2010; per la corruzione, HARVEY 1985; TAYLOR 2001a; TAYLOR 2001b.

¹¹ Sui processi agli strateghi, ROBERTS 1976. Sulla lettera di Nicia: BEARZOT 2003, 286-287.

¹² KLEVE 1964; CARTER 1986; BEARZOT 2001.



l'assemblea, presa nel suo insieme, fosse sostanzialmente irresponsabile: essa non sbagliava mai nelle sue decisioni, ma, al massimo, veniva ingannata. Ciò risulta chiaro dalle procedure previste dal diritto pubblico ateniese contro chi presentava proposte illegali (la *graphe paranomon*) e leggi "non adatte" (la *graphe nomon me epitedeion theinai*)¹³ o appunto si rendeva colpevole di "inganno del popolo" (*apate tou demou*)¹⁴: poteva trattarsi di diversi soggetti, dall'oratore che faceva proposte in assemblea ai magistrati incaricati di mettere al voto le proposte, come i pritani (i cinquanta buleuti di turno ad ogni pritania), i proedri (che nella prima metà del IV secolo sostituirono i pritani) e il loro presidente, l'*epistates*¹⁵. Non voglio soffermarmi su queste procedure ben note: mi limito a ricordare che l'accusa di *apate tou demou*, molto grave, esponeva oratori e magistrati a una *probole* o a una procedura di *eisanghelia* e a un processo capitale, facendone così una sorta di capro espiatorio; il rifiuto dell'assemblea di assumersi la responsabilità decisionale scaricava su di loro i rischi collegati con le più diverse decisioni politiche, spesso di grande rilievo, come quelle relative alla pace e alla guerra. In sostanza, il cittadino che si assumeva l'onere di parlare in assemblea era, e sapeva di essere, pienamente responsabile delle proposte che avanzava e delle decisioni cui induceva l'assemblea: l'uomo politico in un certo senso pagava la sua posizione eminente con l'esposizione ai rischi che la responsabilità comportava. Per contro, il cittadino chiamato a votare pro o contro tali proposte era invece, e si sentiva, irresponsabile: i membri dell'assemblea, che non godevano della stessa visibilità dei leader politici e degli oratori e potevano in un certo senso "nascondersi" nel gruppo, non intendevano condividere con i loro "consiglieri" alcuna forma di responsabilità. Senza che, paradossalmente, l'irresponsabilità contribuì a favorire la partecipazione all'assemblea: ad essa prendeva parte in media, come è noto, circa il 10% degli aventi diritto (Thuc. VIII 72, 1)¹⁶.

Questa visione, che teneva distinto il ruolo degli oratori politici da quello dell'assemblea, era in un certo senso in linea con la teoria democratica, che riteneva, come afferma il siracusano Atenagora nel discorso pronunciato nel 415

¹³ Aristot. *Ath. pol.* 59, 2, con RHODES 1981, 660. Sulla *graphe paranomon* cfr. HANSEN 1974.

¹⁴ L'*apate tou demou* era uno dei capi d'accusa che consentivano il ricorso alla procedura dell' *εισαγγελία*, come previsto dalla terza clausola del *nomos eisangheltikos*: l'accenno è solo implicito (μη τὰ ἄριστα συμβουλεύειν/λέγειν τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων) in Hyp. IV 8; 29; 39; cfr. *Lex. Rhet. Cantabr.* s.v. *εισαγγελία*; Poll. VIII 52 (rispettivamente dal IV e dal I libro del *Περὶ νόμων* di Teofrasto); il riferimento è diretto in Demosth. XX 100; 135; XLIX 67 (ἐξαπατεῖν τὸν δῆμον ἢ τὴν βουλὴν ἢ δικαστήριον).

¹⁵ Sono note una *graphe prytanike*, una *graphe proedrike* e una *graphe epistatike*: Harpokr. s.v. *Ῥητορικὴ γραφή*: Ἰσαῖος ἐν τῷ πρὸς Εὐκλείδην. εὐοικε ῥητορικὴ γραφή καλεῖσθαι ἢ κατὰ ῥήτορος γράψαντός τι ἢ εἰπόντος ἢ πρᾶξαντος παρὰ νόμον, ὥσπερ λέγεται καὶ πρυτανικὴ ἢ κατὰ πρυτάνεως καὶ ἐπιστατικὴ ἢ κατ' ἐπιστάτου.

¹⁶ HANSEN 1983.



contro Ermocrate¹⁷, che “a giudicare nel modo migliore, dopo aver ascoltato, è la maggioranza” (Thuc. VI 39, 1: κρῖναι δ’ ἂν ἀκούσαντας ἄριστα τοὺς πολλούς). Il voto della maggioranza del popolo riunito in assemblea assicura dunque una buona deliberazione ed è una garanzia superiore alla competenza dei pochi, promossa da sostenitori dell’oligarchia come Megabizo in Hdt. III 81 (ἀρίστων δὲ ἀνδρῶν οἰκὸς ἄριστα βουλευματα γίνεσθαι, “è naturale che dagli uomini migliori derivino le migliori deliberazioni”). Ma la chiave sta forse in quel “dopo aver ascoltato” (ἀκούσαντας), che rimanda alla discussione assembleare durante la quale, dice Atenagora, “saranno gli *xynetoι*, le persone intelligenti, a dare i consigli migliori” (βουλευῆσαι δ’ ἂν βέλτιστα τοὺς ξυνετούς), mentre la deliberazione resta affidata alla maggioranza; un tema che emerge anche nell’*Epitafio* di Pericle (Thuc. II 40, 2), laddove viene sottolineata l’importanza della discussione prima della deliberazione, in contrapposizione con il mondo spartano (“e noi Ateniesi o giudichiamo o, almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l’agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione”)¹⁸. Intelligenza politica e competenza – e, di conseguenza, responsabilità – sono qualità richieste a chi dà consigli e formula proposte; la maggioranza del popolo, per parte sua, delibera sempre bene e non può sbagliare, purché riceva, ovviamente, una buona e corretta informazione. Non è dunque sull’assemblea che ricade la responsabilità di operare scelte giuste o sbagliate, bensì su chi la guida.

La consapevolezza di questa sorta di “anomalia” della democrazia, che concentra la responsabilità solo sui singoli cittadini che operano come magistrati od oratori, sottraendola al popolo come entità complessiva, non manca affatto nella riflessione politica ateniese. Essa si ritrova in alcuni interventi di Pericle, che non a caso Tucidide presenta come il leader ideale, capace di promuovere con l’assemblea un rapporto libero e paritario, basato sull’uso della razionalità e non sul cedimento all’emotività (Thuc. II 65, 8-9)¹⁹. Il che suggerisce, e ne abbiamo in effetti conferma, che egli fosse della stessa opinione.

Rivolgendosi al popolo dopo la sua deposizione dalla strategia nel 430/29, dovuta allo scontento popolare per le difficoltà incontrate all’inizio di una guerra – la guerra del Peloponneso – che avrebbe dovuto essere facile e vittoriosa (cfr. Thuc. II 59, 1-2), Pericle chiede al popolo una assunzione di corresponsabilità (Thuc. II 60, 4):

«Colpiti dalle sventure che si abbattono sulle vostre case, abbandonate la salvezza comune e accusate me che vi ho spinto alla guerra – ma accusate anche voi stessi, che

¹⁷ ANDREWS 2009.

¹⁸ GOMME, ANDREWES, DOVER 1970, 305; HORNBLLOWER 1991, 305-306; FANTASIA 2003, 392.

¹⁹ FANTASIA 2003, 483 ss. Cfr. RASMUSSEN 1995; MUSTI 1995, 184 ss.; BEARZOT 2008a, 289-290.



insieme a me l'avete decisa (καὶ ἐμέ τε τὸν παραινέσαντα πολεμεῖν καὶ ὑμᾶς αὐτοὺς οἱ ξυνέγνωτε δι' αἰτίας ἔχετε)²⁰».

Si noti l'uso del verbo συγγιγνώσκω²¹, che esprime l'idea di una deliberazione comune e concorde che il popolo non può ora, essendo subentrate condizioni diverse, rinnegare. Riprendo dal commento di Ugo Fantasia il suggerimento a un confronto con Thuc. VIII 1, 1, che riferisce dell'arrivo in Atene della notizia della sconfitta di Sicilia: gli Ateniesi

«si adirarono con quegli oratori che avevano consigliato di fare la spedizione, come se non l'avessero decisa loro stessi" (ἐπειδὴ δὲ ἔγνωσαν, χαλεποὶ μὲν ἦσαν τοῖς συμπροθυμηθεῖσι τῶν ῥητόρων τὸν ἔκπλουον, ὥσπερ οὐκ αὐτοὶ ψηφισάμενοι)²²»;

e inoltre con Ps.Xen. *Ath. pol.* II 17, sulla possibilità, che il *demos* si riserva, di smentire le proprie decisioni, scaricandone la responsabilità su chi ha fatto la proposta o su chi l'ha messa ai voti invece che sull'assemblea plenaria (ἄσσα δ' ἂν ὁ δῆμος σύνθηται, ἔξεστιν αὐτῷ ἐνὶ ἀνατιθέντι τὴν αἰτίαν τῷ λέγοντι καὶ τῷ ἐπιψηφίσαντι ἀρνεῖσθαι τοῖς ἄλλοις ὅτι οὐ παρῆν οὐδὲ ἀρέσκει ἔμοιγε, ἃ συκείμενα πυνθάνονται ἐν πλήρει τῷ δήμῳ)²³. La polemica di Pseudosenofonte, unita alla presenza in Tucidide di più di un riferimento alla questione della pretesa del popolo di essere irresponsabile, rivela che questo doveva essere un elemento non marginale del dibattito sulla democrazia nella seconda metà del V secolo. Lo conferma anche la presenza del tema in Aristofane: di particolare interesse il riferimento agli Ateniesi ταχύβουλοι e μετάβουλοι in *Ach.* 630-632 (425) e il giudizio presente in *Eccl.* 797-798 (391: dove troviamo lo stesso verbo ἀρνεῖσθαι utilizzato da Pseudosenofonte):

«Li conosco benissimo questi: fanno presto a votare e presto a rimangiarsi quello che hanno votato (ἐγῶδα τούτους χειροτονοῦντας μὲν ταχύ, / ἄττ' ἂν δὲ δόξη ταῦτα πάλιν ἀρνούμενους)²⁴».

In Thuc. II 61, 2, nell'ambito del medesimo discorso, Pericle rimprovera al popolo di non saper mantenere le decisioni prese:

«Io sono sempre lo stesso e non cambio idea: ma siete voi che avete cambiato la vostra ... la vostra mente è troppo meschina per tenere duro nelle decisioni (καὶ ἐγὼ μὲν ὁ αὐτός εἰμι καὶ οὐκ ἐξίσταμαι ὑμεῖς δὲ μεταβάλλετε ... ταπεινὴ ὑμῶν ἢ διάνοια ἐγκαρτερεῖν ἂ ἔγνωτε)».

²⁰ Trad. FERRARI 1985. Cfr. HORNBLLOWER 1991, 333 (e 330, a proposito di Thuc. II 59, 2).

²¹ FANTASIA 2003, 462.

²² GOMME, ANDREWES, DOVER 1981, 5; cfr. FINLEY 1962, 3 ss. Sul carattere autoriale di questo intervento tucidideo cfr. HORNBLLOWER 1991, 330 e 333, a proposito di II 59, 2 e 60, 4.

²³ LAPINI 1997, 224-225.

²⁴ Trad. PADUANO 1984.



Qui il tema non è tanto l'irresponsabilità, quanto l'incostanza dell'assemblea, considerata un interlocutore inadeguato per il buon leader quanto a capacità di mantenersi costante nelle decisioni, senza cedere alle emozioni provocate dagli imprevisti²⁵.

E ancora, sempre nel medesimo discorso (Thuc. II 64, 1), torna il richiamo alla decisione presa in comune, che non può essere rinnegata:

«E voi non nutrite ira nei miei riguardi, dato che assieme a me decideste la guerra (Ἔμεις δὲ ... μήτε ἐμὲ δι' ὀργῆς ἔχετε, ᾧ καὶ αὐτοὶ ξυνδιέγνωτε πολεμεῖν)».

La terminologia, con l'uso del verbo συνδιαγιγνώσκω, che allude come συγγιγνώσκω alla valutazione presa in comune, è, non a caso, sostanzialmente la stessa di II 60, 4.

Cercando di contrastare quello che era evidentemente un malcostume diffuso – la tendenza dell'assemblea a sottrarsi alla responsabilità delle decisioni prese in comune – Pericle definisce il rapporto fra leader e assemblea come un rapporto biunivoco e paritario. Da una parte, l'oratore presenta le sue proposte, elaborate mettendo in campo qualità come la capacità di prevederne le future conseguenze (*pronoia*) e la sensibilità per l'interesse comune, fornendo una corretta informazione e utilizzando un'oratoria persuasiva che fa appello alla razionalità dell'uditorio, non alle sue emozioni (si veda la contrapposizione tra le sfere concettuali che rimandano da un lato a *hedone* e *orghe* e dall'altro a *logos* in II 65, 8-9)²⁶; dall'altra, l'assemblea, depositaria della sovranità, discute con calma e valuta razionalmente in base all'informazione ricevuta, divenendo con ciò pienamente corresponsabile delle decisioni.

La posizione di Pericle, evidentemente condivisa da Tucidide come rivela l'osservazione critica autoriale di VIII 1, 1, non sembra però trovare rispondenza nella prassi politica ateniese. Quella di un'assemblea che si assume le responsabilità delle proprie decisioni, accettando di condividerla con i leader che le hanno convincentemente proposte, resta una visione ideale, spesso contraddetta dalla prassi politica, specialmente dopo la morte di Pericle. Tucidide rappresenta spesso l'assemblea come una massa ondivaga, incapace di scelte razionali, facilmente preda delle manovre dei demagoghi e tendente a concepirsi come totalmente deresponsabilizzata. Ciò avviene in misura maggiore se il leader, lungi dall'essere conforme al modello pericleo, è invece un esponente della generazione dei demagoghi suoi successori, i cosiddetti "nuovi politici"²⁷.

È il caso di Cleone, uomo politico di estrazione non aristocratica che dominò la politica ateniese tra il 429, anno della morte di Pericle, e il 422, quando

²⁵ HORNBLLOWER 1991, 339 (e 330, a proposito di II, 59, 2); FANTASIA 2003, 463-464.

²⁶ FANTASIA 2003, 498 ss.

²⁷ Cfr. CONNOR 1971.



egli stesso morì in battaglia ad Anfipoli²⁸. Non voglio soffermarmi troppo su Cleone, anche per non sovrappormi alle riflessioni proposte in merito da Nicola Cusumano in questo stesso volume: mi limito a qualche rilievo in linea con quanto detto finora. Nel cosiddetto “dibattito per Mitilene”, la discussione in assemblea sulla sorte dei Mitilenesi ribelli ad Atene nel 428/7, nel corso della quale si scontrarono due opposte visioni della gestione dell’impero, ispirate l’una a estrema durezza, l’altra a sostanziale clemenza²⁹, Cleone propone, al contrario di Pericle, un rapporto totalmente deresponsabilizzato fra leader e assemblea: il popolo, sostiene Cleone, una volta condotto ad una rapida decisione, non deve ritornarci sopra, ascoltando gli oratori che lo vogliono convincere a riflettere ulteriormente (Thuc. III 37-38). Dietro questa apparente difesa della sovranità assoluta del popolo si nasconde la volontà di manovrare l’assemblea a proprio piacimento, impedendole una adeguata considerazione (e riconsiderazione) razionale dei problemi: Cleone è presentato dalle fonti contemporanee (Thuc. III 36, 6; IV 21, 3; Aristoph. *Equ.* 629) come *pithanotatos*, il più abile degli oratori a convincere l’uditorio³⁰. In questo caso, in particolare, Cleone vuole impedire che il popolo faccia marcia in dietro a proposito del destino dei Mitilenesi, dopo aver approvato la sua proposta.

Proprio nel dibattito per Mitilene l’antagonista di Cleone, Diodoto, chiede invece, sulla scorta di Pericle, corresponsabilità tra leader e assemblea, rimproverando al popolo la sua tendenza a rifiutare l’assunzione di una piena responsabilità decisionale. Dopo aver ricordato l’importanza del contraddittorio in assemblea, la necessità per gli oratori di non parlare per compiacere l’uditorio e la pessima abitudine del popolo di sospettare chi parla francamente, Diodoto afferma (Thuc. III 43, 4-5):

«Pure, anche con questa vostra abitudine noi oratori dobbiamo esigere di parlare sulle questioni di più grande interesse, dato che noi abbiamo maggior previdenza mentre voi vedete solo a breve distanza, tanto più che dei nostri consigli noi siamo tenuti responsabili di fronte a voi, che li udite senza esserlo (*ἄλλως τε καὶ ὑπεύθυνον τὴν παραίνεσιν ἔχοντας πρὸς ἀνεύθυνον τὴν ὑμετέραν ἀκρόασιν*). Se infatti chi vi convince e chi approva la proposta fossero danneggiati in modo uguale, voi pigliereste le vostre decisioni in modo molto più ragionevole; ora invece capita che, se avete sbagliato sotto l’effetto di un’ira momentanea, voi puniate solo l’opinione di chi vi ha persuaso e non le vostre, se tutte insieme, molte come sono, hanno sbagliato (*τὴν*

²⁸ Cfr. WOODHEAD 1960; SALDUTTI 2009; LAFARGUE 2013, in particolare 125 ss.; SALDUTTI 2014.

²⁹ Cfr. ANDREWES 1962; KAGAN 1975.

³⁰ Cfr. BEARZOT 2004.



τοῦ πείσαντος μίαν γνώμην ζημιούτε καὶ οὐ τὰς ὑμετέρας αὐτῶν, εἰ πολλὰ οὔσαι
ξυνεξήμαρτον)».

Come è noto, Tucidide fa figurare Cleone, nel dibattito per Mitilene, come una sorta di anti-Pericle, mentre Diodoto appare portatore di posizioni periclee³¹: non è casuale che quest'ultimo chieda all'assemblea la stessa corresponsabilità che Pericle le aveva domandato, in Thuc. II 60, 4 e 64, 1, sulla decisione di fare la guerra. Si noti anche la contrapposizione *aneuthynos/hypeuthynos*, la stessa presente nel *Tripolitico* erodoteo a distinguere il potere del magistrato democratico da quello del re e del tiranno: essa qui contrappone l'oratore che parla al popolo, ed è costretto a render conto di quanto propone, al *demos* riunito in assemblea che non deve render conto a nessuno delle decisioni, pur errate, che ha adottato. Senza voler forzare troppo il testo, si ha l'impressione che Diodoto voglia dare una visione quasi "tirannica" dell'assemblea.

La presenza di questo tema nei discorsi tucididei ne evidenzia il carattere cruciale per il corretto funzionamento del sistema democratico: un popolo incapace di assumersi le proprie responsabilità politiche è infatti il destinatario ideale di manovre demagogiche molto pericolose, il cui esempio più significativo, per la conoscenza dettagliata che ne abbiamo grazie a Senofonte, è per noi quello del processo agli strateghi delle Arginuse del 406/5³². Nel corso dell'assemblea, chiamata a giudicare in quello che fu probabilmente un caso di *eisanghelia* per tradimento e/o empietà, il popolo rumoreggiando rivendicò il proprio diritto a "fare ciò che voleva", poiché sarebbe stato gravissimo (*deinon*) non consentirglielo (Xen. *hell.* I 7, 13: τὸ δὲ πλῆθος ἐβόα δεινὸν εἶναι εἰ μὴ τις ἐάσει τὸν δῆμον πράττειν ὃ ἄν βούληται). Il popolo rivendica il diritto a "fare ciò che vuole", come il monarca/tiranno erodoteo (μουναρχίῃ, τῇ ἔξεστι ἀνευθύνῳ ποιέειν τὰ βούλεται): è questa, in fondo, un'esplicita affermazione di "diritto all'irresponsabilità", che Senofonte, privo di simpatie democratiche, sottolinea tra compiacimento e repulsione. È interessante notare che la rivendicazione di irresponsabilità del *demos*, che emerge da Senofonte, ha lasciato una traccia in tutta la tradizione sul processo delle Arginuse, in cui ritorna spesso il vb. ἐξαπατάω (ben tre volte in Diod. XIII 103): il verbo allude al reato di *apate tou demou* e riflette la volontà di autogiustificazione del popolo, che, pentitosi, ritenne in seguito di essere stato "ingannato" dai demagoghi e mise sotto processo gli accusatori degli

³¹ Cfr. LANG 1972; BEARZOT 2004, 133-134. Per un inquadramento della figura di Diodoto cfr. OSTWALD 1979; per le posizioni da lui espresse cfr. KAGAN 1975. Sul discorso di Diodoto cfr. di recente JOHNSON 1990/91 e DEBNAR 2000, con bibliografia precedente.

³² La bibliografia sul processo delle Arginuse si troverà in BEARZOT 2011; BEARZOT 2015b.



strateghi proprio per *apate tou demou* (Xen. *hell.* I 7, 35; Diod. XIII, 103, 1-2; cfr. Aristot. *Ath. pol.* 34, 1).

3) *La responsabilità dei giudici*

Un terzo punto riguarda la responsabilità dei giudici del tribunale popolare, l'Eliea, aperto a tutti gli Ateniesi di età superiore a trent'anni: un sistema che, in un contesto di tipo accusatorio in cui era il cittadino a promuovere l'azione legale, assicurava una "giustizia tra pari"³³.

Nella Grecia antica il principio della responsabilità dei giudici non si poneva nei termini in cui esso è discusso oggi. Il tribunale popolare ateniese era composto da cittadini comuni, ai quali venivano sottoposte le cause pendenti e che giudicavano in base ai discorsi di accusa e di difesa, senza che fossero richieste loro particolari competenze specifiche; essi erano, in sostanza, giudici non togati, che emettevano le loro sentenze a maggioranza, in alcuni casi stabilendo anche la pena, in altri, per i quali essa era fissata per legge, limitandosi a stabilire colpevolezza o innocenza. Certo si chiedeva loro di agire nel rispetto della legge e di giudicare equamente, secondo coscienza (la *gnome dikaiotete* di cui si parlava nel "giuramento degli eliaisti")³⁴: la discussione sulle qualità del buon giudice è presente nelle fonti greche, dall'oratoria alla filosofia³⁵. Ma la partecipazione al tribunale era sentita come uno degli aspetti principali della partecipazione politica, non meno della frequenza all'assemblea popolare: di conseguenza, i giudici erano del tutto irresponsabili. La loro condizione differiva in questo da quella dei magistrati esecutivi, sottoposti, come si è visto, a rendiconto.

Non solo i giudici popolari non dovevano rispondere di eventuali errori di valutazione, ma il loro giudizio era anche inappellabile. Che essi fossero, sul piano giudiziario, l'istanza ultima è dimostrato anche dal fatto che era previsto il ricorso al tribunale, nel caso qualcuno si fosse visto comminare una pena da un magistrato (nel senso di detentore di una carica pubblica): il cittadino poteva chiedere, in questo caso, il giudizio dei propri pari, con una procedura di ricorso (*epheisis*) al tribunale popolare³⁶.

Il ricorso al tribunale popolare, anche se sentito come una garanzia di equità, non impedì certo errori giudiziari anche gravi. Tutti pensiamo

³³ Cfr. BEARZOT 2008b, 59 ss.

³⁴ Per la discussione sul giuramento degli eliaisti nelle diverse versioni in cui è pervenuto cfr. HARRIS 2006; HARRIS 2013.

³⁵ Cfr. BISCARDI 1982 = 1970; O'NEIL 2001; BEARZOT 2013b.

³⁶ PAOLI 1976 = 1950; JUST 1965.



immediatamente al processo di Socrate, svoltosi in tribunale, ma non si tratta di un caso isolato. Non meno clamoroso fu il processo intentato contro gli strateghi vincitori, nel 406 a. C., della battaglia delle Arginuse, cui si è accennato più sopra. Non avendo potuto, a causa di una tempesta, raccogliere i naufraghi e i caduti, gli strateghi furono condannati a morte dall'assemblea sull'onda di una reazione emotiva abilmente pilotata da un gruppo di demagoghi, con la regia di Teramene³⁷. In casi come questi, le fonti spesso osservano che in breve tempo il popolo si pentì del suo giudizio avventato e punì i responsabili di averlo "ingannato", inducendolo a emettere un giudizio errato. La responsabilità dell'errore veniva così fatta ricadere non sui giudici, ma su quanti, in sede assembleare o giudiziaria (penso alle forme di sanzione contro l'attore di una causa temeraria, che non riuscisse a ottenere almeno un quinto dei voti), avevano orientato la loro valutazione³⁸.

Era dunque il carattere non professionale della funzione giudicante a rendere irresponsabili i giudici ateniesi; lo svolgimento di tale funzione era una forma della partecipazione politica e le capacità di giudizio del popolo non erano in discussione. Si riproponeva in sostanza per i giudici la situazione dell'assemblea: il popolo riunito nell'esercizio del potere deliberativo e giudiziario era considerato totalmente irresponsabile, come se la condivisione della valutazione smorzasse la responsabilità individuale.

Per concludere, mi pare che queste osservazioni consentano di dire che la responsabilità richiesta dalla democrazia ateniese ai detentori del potere esecutivo, attraverso il controllo dei magistrati, non era invece ritenuta elemento qualificante del processo decisionale, né nel caso dell'assemblea né in quello del tribunale popolare. Il cittadino democratico ateniese, pur abituato a rendere conto del proprio operato come singolo magistrato, non riteneva di doverlo fare quando operava nell'ambito di organismi più ampi, che agivano sulla base di una informazione la cui correttezza non dipendeva da loro. In questo caso la responsabilità ricadeva ancora una volta sul singolo, il leader politico o l'oratore che forniva informazioni e formulava proposte; il *demos* depositario della sovranità, riunito in assemblea o in tribunale, restava invece esente da ogni forma di responsabilità. Tuttavia, gli uomini politici più avvertiti, preoccupati di questo sottrarsi degli organismi democratici alle proprie responsabilità, che faceva spesso degli uomini politici un capro espiatorio, percepirono i rischi collegati con questo

³⁷ Sul processo cfr. SORDI 1992 = 1981; TUCI 2002; cfr. inoltre *supra*, nota 32.

³⁸ Cfr. BEARZOT 2011.



fattore di debolezza istituzionale e di disgregazione politica e non mancarono di fare appello alla responsabilità comune, chiedendo che rischi e vantaggi, implicazioni e conseguenze di ogni decisione venissero valutati in modo condiviso.

Cinzia Bearzot
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano,
Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte,
Largo Gemelli 1,
20123 Milano
cinzia.bearzot@unicatt.it
on line dal 03.12.2017

Bibliografia

ANDREWES 1962

A. Andrewes, *The Mytilene Debate: Thucydides 3. 36-49*, «Phoenix» 16 (1962), 64-85.

ANDREWS 2009

A. Andrews, *Athenagoras, Stasis, and Factional Rhetoric (Thucydides 6.36-40)*, «Classical Philology» 104 (2009), 1-12.

BEARZOT 2001

C. Bearzot, *'Απροαγμοσύνη, identità del meteco e valori democratici in Lisia*, in A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica* (Atti del Convegno, Bergamo-Brescia 16-18 dicembre 1998), Roma 2001, 63-80.

BEARZOT 2003

C. Bearzot, *L'uso dei documenti in Tucidide*, in A.M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda, G. Zecchini (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica* (Atti del Convegno, Gubbio 22-24 maggio 2001), Napoli 2003, 267-314.

BEARZOT 2004

C. Bearzot, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in H. Heftner, K. Tomaschitz (hrsg.) *Ad fontes! Festschrift Dobesch*, Wien 2004, 125-135.



BEARZOT 2008a

C. Bearzot, *Pericle, Atene, l'impero*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. La Grecia, IV. Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Roma 2008, 289-320.

BEARZOT 2008b

C. Bearzot, *La giustizia nella Grecia antica*, Roma 2008.

BEARZOT 2011

C. Bearzot, *Il «pentimento» del popolo sul processo delle Arginuse: un possibile retroscena*, in M. Lombardo, C. Marangio (a cura di), *Antiquitas. Scritti di Storia Antica in onore di Salvatore Alessandri*, Galatina 2011, 17-24.

BEARZOT 2013a

C. Bearzot, *Rischio e responsabilità: riflessioni sulla società greca*, «Leussein. Rivista di Studi umanistici» 6, 1-2 (gennaio-agosto 2013), 11-19.

BEARZOT 2013b

C. Bearzot, *La gnome del giudice dell'oratoria attica*, in C. Bearzot, E. Vimercati (a cura di), *La giustizia dei Greci tra riflessione filosofica e prassi giudiziaria (Atti della Giornata di studio, Milano, 5 giugno 2012)*, Milano 2013, 85-98.

BEARZOT 2015a

C. Bearzot, *La monarchie dans le Tripolitique d'Hérodote (III, 82)*, in *La royauté dans la Grèce antique*, «Ktéma» 40 (2015), 115-124.

BEARZOT 2015b

C. Bearzot, *Diodoro sul processo delle Arginuse*, in *Gli amici per Dino. Giornata di studi in memoria di Delfino Ambaglio* (Chieti, 28-29 aprile 2010), Lanciano 2015, 173-195.

BISCARDI 1982 (1970)

A. Biscardi, *L'interpretazione delle leggi e la "gnome dikaiotate"*, in *Diritto greco antico*, Milano 1982, 361-372 = *La "gnome dikaiotate" et l'interprétation des lois dans la Grèce ancienne*, «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité» 17 (1970), 219-232.

CARTER 1986

L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.

CONNOR 1971

W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.



DAVIES 1994

J.K. Davies, *Accounts and Accountability in Classical Athens*, in R. Osborne, S. Hornblower (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, 201-212.

DEBNAR 2000

P.A. Debnar, *Diodotus' Paradox and the Mytilene Debate (Thucydides 3.37-49)*, «Rheinisches Museum» 143 (2000), 161-178.

EFASTHIOU 2007

A. Efstathiou, *Euthyna. Procedure in 4th C.: Athens and the Case on the False Embassy*, «Dike» 10 (2007), 113-135.

ELSTER 1999

J. Elster, *Accountability in Athenian Politics*, in A. Przeworski, S.C. Stokes, B. Manin (eds.), *Democracy, Accountability, and Representation*, Cambridge University Press, 253-278.

FANTASIA 2003

U. Fantasia (a cura di), *Tucidide, La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.

FERRARI 1985

F. Ferrari (a cura di), *Tucidide, La guerra del Peloponneso, I-III*, Milano 1985.

FINLEY 1962

M.I. Finley, *Athenian Demagogues*, «Past & Present» 31 (1962), 3-24.

GOMME, ANDREWES, DOVER 1970

A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides, IV*, Oxford 1970.

GOMME, ANDREWES, DOVER 1981

A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides, V*, Oxford 1981.

HANSEN 1974

M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974.



HANSEN 1975

M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century b.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.

HANSEN 1983

M.H. Hansen, *How Many Athenians Attended the Ecclesia?*, in *The Athenian Ecclesia*, Copenhagen 1983, 1-23.

HANSEN 1991

M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford-Cambridge 1991.

HARRIS 2006

E.M. Harris, *The Rule of Law in Athenian Democracy. Reflections on the Judicial Oath*, «Dike» 9 (2006), 157-181.

HARRIS 2013

E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in democratic Athens*, Oxford 2013, 101-137.

HARVEY 1985

F.D. Harvey, *Dona ferentes. Some Aspects of Bribery in Greek Politics*, in P.A. Cartledge, F.D. Harvey (eds.), *Crux. Essays presented to G.E.M. de Ste. Croix on his 75th birthday*, Exeter-London 1985, 76-117.

HORNBLOWER 1991

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, I*, Oxford 1991.

JOHNSON 1990/91

M.L. Johnson, *Rethinking the Diodotean Argument*, «Interpretation» 18 (1990/91), 53-62.

JUST 1965

M. Just, *Die Ephesis in der Geschichte des attischen Prozesses. Ein Versuch zur Deutung der Rechtsnatur der Ephesis*, Würzburg 1965.

KAGAN 1975

D. Kagan, *The Speeches in Thucydides and the Mytilene Debate*, «Yale Classical Studies» 24 (1975), 71-94.



KLEVE 1964

K. Kleve, 'Απραγμοσύνη and Πολυπραγμοσύνη. *Two Slogans in Ancient Athens*, «Symbolae Osloenses» 39 (1964), 83-88.

LAFARGUE 2013

Ph. Lafargue, *Cléon, le guerrier d'Athéna*, Bordeaux 2013.

LANG 1972

M. Lang, *Cleon as the Anti-Pericles*, «Classical Philology» 67 (1972), 159-169.

LAPINI 1997

W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.

MUSTI 1995

D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

O'NEIL 2001

J.-L. O'Neil, *Was the Athenian gnome dikaiotote a Principle of Equity?*, «Antichthon» 35 (2001), 20-29.

OSTWALD 1979

M. Ostwald, *Diodotus Son of Eukrates*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 20 (1979), 5-13.

PADUANO 1984

G. Paduano (a cura di), *Aristofane, Le donne al parlamento*, Milano 1984.

PAOLI 1976 (1950)

U.E. Paoli, *La ephesis eis to dikasterion in diritto attico*, in *Altri studi di diritto greco e romano*, Milano 1976, 211-220 = «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité» 5, 1950, 325-334.

PIERART 1971

M. Piérart, *Les εὐθυνοὶ athéniens*, «L'Antiquité classique» 40 (1971), 526-573.

PODDIGHE 2014

E. Poddighe, *Aristotele, Atene e la metamorfosi dell'idea democratica da Solone a Pericle*, Roma 2014.



QUEYREL 2010

A. Queyrel, *Prodosia. La notion et l'acte de trahison dans l'Athènes du V^e siècle : recherche sur la construction de l'identité athénienne*, Bordeaux 2010.

RASMUSSEN 1995

A.H. Rasmussen, *Thucydides on Pericles (Thuc. 2.65)*, «Classica & Mediaevalia» 46 (1995), 25-46.

RHODES 1981

P.J. Rhodes, *A Commentary to the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

RHODES 2005

P.J. Rhodes, *Euthynai (Accounting). A Valedictory Lecture Delivered before the University of Durham (9 May 2005)*, Durham 2005, 1-15.

TOLBERT ROBERTS 1976

J.E. Tolbert Roberts, *The Impeachment of Generals at Athens during the Classical Period. A Study in Political Accountability*, New Haven, CT, 1976.

ROBERTS 1982

J.E. Tolbert Roberts, *Accountability in Athenian government*, Madison 1982.

SALDUTTI 2009

V. Saldutti, *Gli esordi politici di Cleone: (Theop., FGrHist 115 FF 92-94)*, «Incidenza dell'antico» 7 (2009), 183-210.

SALDUTTI 2014

V. Saldutti, *Cleone, un politico ateniese*, Bari 2014.

SORDI 1992 (1981)

M. Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse*, in *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 9-22 = «Aevum» 55 (1981), 3-12.

TAYLOR 2001a

C. Taylor, *Bribery in Athenian Politics Part I: Accusations, Allegations and Slander*, «Greece & Rome» 48 (2001), 53-66.

TAYLOR 2001b

C. Taylor, *Bribery in Athenian Politics Part II: Ancient Reaction and Perceptions*, «Greece & Rome» 48 (2001), 154-172.



TUCI 2002

P.A. Tuci, *La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione*, in D. Ambaglio (a cura di), *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 4, Como 2002, 51-85.

WOODHEAD 1960

A.G. Woodhead, *Thucydides' Portrait of Cleon*, «Mnemosyne» 13 (1960), 289-317.

Abstract

Nell'ambito della prassi politica greca, il principio di responsabilità è ben chiaro a proposito dei magistrati esecutivi, sottoposti a stretto controllo e a rendiconto, mentre i giudici popolari sono irresponsabili. Un aspetto di particolare interesse riguarda la questione dell'assunzione di responsabilità nel processo decisionale, in particolare in assemblea. Mentre la mentalità comune riteneva che l'assemblea, come organismo complessivo, fosse sostanzialmente irresponsabile (essa non sbagliava mai nelle sue decisioni, ma, al massimo, veniva ingannata), la miglior tradizione democratica sembra chiedere una corresponsabilità fra leader politici e assemblea.

Parole chiave: democrazia ateniese, responsabilità, processo decisionale

In the framework of the Greek political practice, the principle of accountability is very clear with regard to the executive magistrates, subjected to a strict control and to accountability, while the jurors are irresponsible. One aspect of particular interest refers to the question of the accountability in decision-making, in particular in the assembly. While the common mentality believed that the assembly was basically irresponsible (it was never wrong in its decisions, but, at most, was deceived), the best democratic tradition seems to ask a co-responsibility between political leaders and assembly.

Keywords: Athenian democracy, responsibility, decision making